

«Ritengo il colpo di mano dei fondamentalisti un attentato all'unità della patria e alla causa palestinese»

PARLA DAL CARCERE israeliano l'uomo simbolo dell'Intifada, colui che in molti considerano l'unico leader in grado di contrastare Hamas e di far accettare un accordo di pace con Gerusalemme. «Se il presidente non fa pulizia ai vertici dell'Anp, Hamas potrebbe fare un golpe anche in Cisgiordania»

di Umberto De Giovannangeli

Condanna senza mezzi termini il colpo militare di Hamas. Lancia l'allarme: ciò che è avvenuto a Gaza potrebbe ripetersi in Cisgiordania. Avverte Abu Mazen: fai piazza pulita e presto di corrotti e falliti, solo un radicale rinnovamento di classe dirigente può evitare il tracollo finale di al-Fatah. Dal carcere di massima sicurezza israeliano di Hadarem, cella 28 - dove è detenuto dal 15 aprile 2002 e sta scontando la condanna a cinque ergastoli - parla Marwan Barghouti, l'uomo simbolo dell'Intifada, segretario generale di al-Fatah in Cisgiordania, colui che in molti, nei Territori ma anche in Israele, considerano l'unico leader in grado di contrastare Hamas e di far accettare un accordo di pace con Israele. Grazie ai suoi avvocati che hanno fatto da indispensabili interlocutori, Marwan Barghouti risponde ad alcune domande di strettissima, scottante attualità.

Come giudica ciò che è avvenuto nella Striscia di Gaza?

«Si tratta di un fatto gravissimo. Considero il golpe militare attuato da Hamas un attentato all'unità della patria e alla causa palestinese, una ingiustificabile deviazione della scelta della resistenza, un deliberato sabotaggio al principio della condivisione nazionale. Considero inoltre questo golpe una minaccia all'esperienza democratica e alla stessa scelta democratica, che io avevo apprezzato e sostenuto, che ha portato Hamas al potere. Lo ripeto: Hamas ha inflitto una pugnalata alle spalle all'Autorità nazionale palestinese. Agendo in questo modo Hamas ha inteso creare una dittatura politica, culturale e intellettuale, rendendo carta straccia gli Accordi della Mecca che erano stati alla base della formazione, da me sostenuta, di un governo di unità nazionale».

C'è il rischio che il colpo di mano militare attuato da Hamas a Gaza possa estendersi anche alla Cisgiordania?

«Questo rischio è reale. Hamas può approfittare della debolezza delle forze di sicurezza fedeli al presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) per tentare una nuova prova di forza. Per contrastare questo pericolo, il presidente Abbas deve destituire i comandi degli apparati di sicurezza e nominare nuovi comandanti capaci di riformare e sviluppare le istituzioni della sicurezza palestinese, in tutte le sue articolazioni, in modo da renderle capaci di svolgere le proprie missioni: difesa della patria, dei cittadini, del progetto nazionale e delle istituzioni dell'Autorità, fronteggiare l'aggressione dell'occupante, il mantenimento della sicurezza pubblica, l'attuazione della legge, porre fine ai disordini e alle manifestazioni armate».

Sul piano politico, cosa chiede ad Abu Mazen anche nella sua veste di leader di al-Fatah?

«Senza un radicale rinnovamento della sua classe dirigente, Fatah è destinato ad un nuovo, irrecuperabile tracollo. Se ciò avvenisse sarebbe un colpo mortale per la stessa causa palestinese. Il rinnovamento non può attendere un giorno in più: abbiamo già pagato un prezzo altissimo all'immobilismo e alla conservazione. Chiedo che sia nominato un comitato d'emergenza per la direzione di Fatah, formato da dirigenti combattivi, riconosciuti e apprezzati dalla nostra gente, radicati nel territorio, capaci di far rinascere il movimento, ricostituendo le sue istituzioni, processare gli incapaci, i corrotti, i falliti; un comitato di emergenza che sia capace di indire in tempi rapidi il Setto congresso generale di Fatah, difendere il progetto nazionale, l'unità della patria e del popolo palestinese, e conti-



Varie immagini di Marwan Barghouti affisse a Ramallah Foto Ap

«Sarò libero assieme agli altri 10mila palestinesi. Gli israeliani non possono tenerci tutti in prigione»

nuare la nostra lotta nazionale per realizzare gli obiettivi del nostro popolo: il ritorno alla libertà e l'indipendenza nazionale. Solo dopo aver praticato il rinnovamento sarà possibile affrontare nuove elezioni».

Cosa si sente di chiedere al leader di Hamas Ismail Haniyeh che in questi giorni ha rilanciato la proposta di un dialogo nazionale?

«Ad Haniyeh chiedo oggi una sola cosa: di accettare la decisione del presidente Abbas di destituirlo assieme al governo secondo una procedura legale, in rispetto alla Costituzione e alla legge fondamentale, e di collaborare con il nuovo governo guidato da Salam Fayyad per salvare ciò che è rimasto della legittimità palestinese e salva-

La scheda

La lotta di Marwan cominciò a 15 anni

Marwan Hassib Hussein Barghouti, nato il 6 giugno 1959 a Kobar, un villaggio vicino a Ramallah, compiva 8 anni quando le truppe israeliane occuparono la sua terra, nel 1967. Barghouti

aderì ad Al Fatah, il movimento fondato da Yasser Arafat nel 1959, all'età di 15 anni. Padre di quattro figli, nel 1978 fu imprigionato per quasi 5 anni nelle carceri israeliane dove è tornato il 15 Aprile 2002, quando fu catturato, a Ramallah, con un blitz dell'esercito di Tel Aviv.

re così l'unità della patria, del popolo e della causa. Ripristinare la legalità a Gaza: è il passaggio obbligato che Hamas deve compiere per poter tornare a parlare di dialogo nazionale».

Molti vedono in Lei il successore di Abu Mazen. Come vede il suo futuro e quale sogno coltiva, visto che oggi è chiuso in un carcere condannato all'ergastolo?

«Sarò libero assieme agli altri diecimila palestinesi. Gli israeliani non possono tenerci in carcere tutti e diecimila. Ciò non avverrà domani, ma ritroveremo la nostra libertà. Penso che gli israeliani alla fine capiranno che l'unica stra-

da percorribile è quella intrapresa in Sudafrica, in Irlanda. Il mio sogno? È quello di vivere da uomo libero in uno Stato democratico palestinese».

Ufficialmente Israele la considera un terrorista. Lei come si definirebbe?

«Ho sempre pensato e agito come un combattente per la libertà». Così parlò il «comandante dell'Intifada». Per quanto ci riguarda, non possiamo che condividere la considerazione di uno dei più autorevoli conoscitori della realtà palestinese e mediorientale. Dominique Moisi, vicedirettore dell'Istituto francese di relazioni inter-

«Penso che gli israeliani alla fine capiranno che l'unica strada percorribile è quella intrapresa in Sudafrica e in Irlanda»

nazionali: «Ci si deve chiedere seriamente se esistano alternative a Marwan Barghouti se si vuole creare un Olp forte e che possa resistere a Hamas o a movimenti più estremisti ancora. Un Olp debole non è buona cosa né per gli israeliani né per la Comunità internazionale».

In questi giorni si discute molto di accordi di pace. Qual è in merito la sua convinzione?

«Ero e resto fermamente convinto che ogni accordo che non sancisca la fine dell'occupazione israeliana, la nascita di uno Stato palestinese libero e democratico con Gerusalemme capitale e il ritorno dei rifugiati non potrà resistere né oggi né mai».

(ha collaborato Osama Hamdan)

IL CORSIVO

Pacifici buchi del Corriere

Un presidente «dimenticato». Una conferenza stampa di cui non si ha traccia. Un pensiero scomodo che viene fatto conoscere indirettamente attraverso il giudizio di una terza persona. La domanda è d'obbligo: ma di quale colpa si sarà mai macchiato Peres, Capo di Stato israeliano, premio Nobel per la pace, perché su un grande giornale quale è il Corriere della Sera, il bilancio di una delicata visita ufficiale in Italia, finisse nel dimenticatoio. Si dirà: è una scelta giornalistica. Troppo facile. Si dà il caso che Peres, dopo gli incontri con Romano Prodi e Massimo D'Alema, si sia lasciato andare a questa considerazione: «Tra Italia e Israele è vera amicizia: con il governo Prodi è la stagione migliore mai vista nelle relazioni tra Roma e Gerusalemme».

Affermazione importante, sul piano politico come su quello giornalistico. Insomma, è una notizia. Per molto meno, sul grande quotidiano di via Solferino questa estate autorevoli editorialisti si sono almati per dimostrare il contrario. Che D'Alema è un amico di Hamas, purtroppo seguito su questo sciagurato crinale da Prodi. I tanti lettori del Corriere possono però apprendere del giudizio di uno dei grandi della politica israeliana attraverso la riflessione, tra il critico e l'imbarazzato, del portavoce della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici, il quale fa sapere che «con Berlusconi sarebbe stato meglio». L'affermazione del Capo di Stato israeliano «serve» solo per dar modo all'intervistato di poter tornare sul tormentone del Corriere: il D'Alema amico di Hamas. Ma sì, ricorda il Pacifici, «non è un segreto che D'Alema sia nostalgico delle icone palestinesi, come Diliberto...». E che, il ministro con la kefiyah «con questo suo modo di parlare alimenta un clima di ostilità nei nostri confronti...». Peccato che Peres non se ne sia accorto, e come lui la ministra degli Esteri israeliana Livni. Post scriptum: per dovere di onestà che Shimmon Peres fosse giovedì in Italia, il Corriere lo ha ricordato. A pagina 6 della cronaca di Roma. u.d.g.

STRISCIA DI GAZA

Fatah sfida i divieti e prega in piazza. Cariche contro i fedeli e giornalisti

GAZA Migliaia di sostenitori di al-Fatah hanno sfidato a Gaza il regime di Hamas organizzando, malgrado i severi divieti della vigilia, una serie di preghiere pubbliche. La reazione della Forza esecutiva di Hamas, riferiscono fonti locali, è stata energica ed irruente. I miliziani di Ismail Haniyeh hanno caricato la folla senza esitazione, ricorrendo a bastoni e petardi, e anche sparando in aria. In breve tempo decine di feriti e di contusi hanno cominciato ad affluire negli ospedali di Gaza, Khan Yunes e Rafah. In serata la direzione di al-Fatah in Cisgiordania ha denunciato il comportamento di Hamas e ha chiesto ai suoi seguaci di non perdersi di animo. Da due settimane ormai la questione delle preghiere in piazza è divenuta il nuovo terreno di battaglia fra i due movimenti. Al-Fatah accusa Hamas di fare a Gaza un uso politico delle moschee e dei sermoni. Hamas vede nella decisione di al-Fatah di trasferire le preghiere negli spazi pubblici un tentativo di aggirare il divieto di organizzare manifestazioni politiche. I due movimenti si sono anche reciprocamente accusati di oltraggio all'Islam.

Una tv di al-Fatah ha mostrato immagini di ar-

mi asseritamente conservate da Hamas in una moschea. Hamas ha replicato divulgando un cartone animato in cui un maestoso leone, fedele all'Islam, riesce a debellare una quantità di topi che sparano razzi alle moschee e che sono guidati da un roditore simile ad un gangster che ha la voce di Dahlan: un dirigente di al-Fatah originario di Gaza. I miliziani della Forza esecutiva hanno preso posizione sui tetti di alcuni edifici elevati e negli incroci principali per assicurare una reazione tempestiva ad ogni tentativo di al-Fatah di infrangere l'ordine pubblico. Gli scontri, divampati a Khan Yunes, Rafah, Gaza e Jabalya, sono proseguiti anche nel pomeriggio dopo che si è appreso che fra i dimostranti fermati dai servizi di sicurezza vi erano dirigenti di al-Fatah, fra cui l'anziano Zacaria al-Agha. Al termine della giornata di tumulti, l'Associazione della stampa estera (in Israele e nei Territori) ha accusato Hamas di aver sistematicamente intimidito o anche attaccato giornalisti. Una Ong locale, Pchr-Gaza, ha anche accusato la Forza esecutiva di Hamas di umiliare sistematicamente le persone arrestate, e anche di sottoporle a sevizie.

www.firenzeperlacostituzione.it
comxlacostituzionefi@email.it

Legge elettorale, riforme istituzionali e messa in sicurezza della Costituzione

lunedì 10 settembre, ore 21.00
Sala Est-Ovest, via de' Ginori n. 12 - Firenze

Yannino CHITI Ministro per le riforme istituzionali
Enzo CHELI Vice- Presidente Em Corte Costituzionale
Carlo LEONI Vice- Presidente Camera Deputati
Domenico GALLO dell'Assoc. Naz. Salviamo la Costituzione
Stefano PASSIGLI docente Università Firenze
Valdo SPINI deputato
Coordina **Salvatore TASSINARI** del Comitato di Firenze

ore 17.30: incontro pubblico dei Comitati per la difesa della Costituzione
ore 20.00: cena (è gradito un contributo all'attività del Comitato)
ore 21.00: dibattito pubblico

Tutti sono invitati

Per informazioni tel. 348 4490750 - fax 055 588820